

Istituto Tecnico Agrario Statale
"G. Vivarelli"
Fabriano

il Cappuccino



*Periodico liberamente macchiato da
IL CAFFE', grande rivista nata a Milano
nel 1764, morta e sepolta nel 1766
dopo 74 numeri e misteriosamente risorta
nel 1993 dai suoi fondi, con l'aggiunta di latte.*

aprile 2005

L'Agrario celebra il Giorno della Memoria **TEATRO, CHE EMOZIONE !!!**

In scena con *"Le parole, il ricordo e noi"*

Per anni lo abbiamo sdegnato, poi anche noi dell'Agrario abbiamo dovuto inchinarci al Dio del Teatro e, con una sceneggiatura originale curata dalla professoressa Antonella Mancini Biancini per celebrare il Giorno della Memoria, l'11

febbraio scorso siamo andati in scena al Teatro Gentile, seppure con un po' di incolpevole ritardo rispetto al preventivato 27 gennaio. E' nato così *"Le parole, il ricordo e noi"*, un insieme di emozioni, di sensazioni, di riflessioni *"che ha cercato di rappresentare sotto varie forme le ingiustizie che hanno vissuto sulla loro pelle gli esseri umani"*, *"un impegno verso se stessi e verso gli altri per ricordare ciò che è capitato agli ebrei e riflettere sugli errori*

che l'uomo ha compiuto", come gli stessi giovani attori hanno voluto sottolineare nel volantino distribuito agli spettatori. Con il nostro allestimento siamo stati protagonisti di un percorso formativo assolutamente nuovo, coinvolgente ed emozionante sin dalle prove, gestite dalla sapiente e paziente regia di Laura Trappetti e del suo assistente Bruno Leonangeli. L'aspetto veramente originale di questa esperienza è consistito nel riuscire a far convergere, all'interno dello stesso progetto, potenzialità interne alla nostra scuola altri-

menti inespresse: ci siamo avvalsi della maestria musicale del professore enologo Francesco Sbaffi e dei suoi allievi della Scuola Barbarino, dell'aiuto regia di Gianluca Simoncini, spericolato autista di trattori e mezzi agricoli, nonché

attore dilettante del Teatro Stabile delle Marche; ha risolto con il suo ottimismo e la sua efficienza organizzativa tutti i problemi logistici l'efficiente professoressa Luciana Angelucci. Ma soprattutto ci siamo messi in gioco noi: dapprima incuriositi, in qualche momento magari un po' spazientiti e incostanti, ma sempre entusiasti per un'iniziativa che, attraverso l'in-

treccio di più linguaggi comunicativi, ci ha permesso di trasmettere un forte e significativo messaggio di solidarietà, di tolleranza, di pace. Abbiamo dimostrato di essere capaci di recitare, abbiamo provato a ballare, abbiamo fatto vedere che sappiamo suonare e cantare, ci siamo confrontati con la storia e abbiamo capito che *"l'essenza del teatro è essere se stessi: è il suo miracolo, la sua vita"*.



La Redazione



LA MALINCONIA DELL'ATTORE



Lo spettacolo è finito, il teatro si svuota, ma le emozioni che hanno caricato di adrenalina i giovani attori tardano a scomparire. L'eco degli applausi, l'entusiasmo dei compagni hanno concesso solo una parziale soddisfazione ad Alessandro, che rimane lì, in stupore attonito, a riempirsi gli occhi del sacro luogo dove ha vissuto il suo trionfo. Si aggira come un'anima in pena tra foyer e camerini, dietro il sipario ormai calato; la sua malinconia stride con quello che è stato il bel risultato di un percorso culturale assolutamente nuovo per il nostro Istituto. Il suo tormento di oggi potrebbe diventare l'estasi di domani...con l'augurio di poter proseguire lungo la interessante strada del teatro - scuola.

Seguono le impressioni del giovane attor malinconico:

Quando parliamo con un amico di teatro ci appare subito nella mente il luogo dove c'è un palco, dove ci sono delle sedie e delle luci posizionate in qualche modo per evidenziare al meglio quello che compare sulla scena. Ma il teatro non è solo ricevere passivamente musica, parole, immagini: molte volte ti emoziona, ti coinvolge, soprattutto se sei tu a far parte di lui. E' un miracolo della vita, un trionfo dell'umanità. Nonostante il teatro non rappresenti sempre la realtà, è ancora il miglior modo per comunicare, perché non ci scorrono davanti solo immagini di altri tempi e di altri luoghi, bensì persone in carne ed ossa. Quando si inizia a recitare si vorrebbe continuare a farlo nonostante le difficoltà, ma ci si perde nella vergogna, perché si ha paura del giudizio altrui. Ma col passare del tempo ci si rende conto dell'importanza di questo eccezionale veicolo di comunicazione, perché il trasmettere i

nostri sentimenti passa prima dai sensi e poi arriva all'emozione. Provare un'emozione avviene quotidianamente: quando ascoltiamo una canzone, assistiamo ad un film, incontriamo una ragazza o un ragazzo che ci coinvolge. Ma nel teatro queste diverse sensazioni si sprigionano tutte insieme, offrendoti così il vero senso della vita.

Alessandro Fama 1^B

UN PREMIO PER I MIGLIORI

La suggestiva Sala Ubaldi ha anche quest'anno ospitato una delle cerimonie più attese dell'anno scolastico: la consegna delle borse di studio agli studenti più meritevoli del nostro Istituto. All'evento non sono volute mancare importanti figure istituzionali, scolastiche e religiose del territorio che con le loro parole hanno celebrato la validità formativa e l'importanza strategica dell'Agrario all'interno del tessuto occupazionale e lavorativo della realtà montana. Il primo a rivolgere i suoi saluti ai giovani premiati è stato il Vescovo, mons. Giancarlo Vecerrica, seguito dal primo cittadino di Fabriano, l'ingegner Roberto Sorci, che insieme all'assessore alla Pubblica istruzione, prof.ssa Sonia Ruggeri, hanno sottolineato che "l'Istituto Tecnico Agrario costituisce la punta

di diamante della Provincia al centro di importanti strategie incentrate su tre obiettivi: formazione, istruzione, educazione. In questa ottica è stata attivata una convenzione con l'Università Politecnica delle Marche ed è in fase di realizzazione il progetto sul salame di



Fabriano". Sempre commovente l'intervento del professor Picchiarelli che ha ricordato i "trentasei intensi anni vissuti in seno all'ITAS, prima come studente, poi come docente ed infine come dirigente" e quello di Gianni Pesciarelli, rappresentante dell'Associazione degli ex studenti, che ha invitato le autorità comunali a prendersi a cuore

le sorti dell'Agrario, anche in vista della prossima applicazione della Riforma Moratti e del futuro riordino dei cicli. Alle parole sono seguiti i fatti: dalle mani degli invitati hanno ricevuto i loro diplomi e le relative borse di studio Stefano Ballerini, Sara Castiglioni, Emanuele Contadini, Francesco Gentilomi e Gianluca Polli (tutti diplomati con la votazione di 100/100), Matteo Cicconi, Riccardo Agostinelli, Mirco Franceschetti e Maria Biocco, tutti con medie di voto superiori all'otto e mezzo. Grande assente, per malattia, il nostro

collaboratore Andrea Marchegiani che, nonostante la sua brillantissima media di 8,92, è stato costretto a ricevere la borsa di studio, dopo la sofferta convalescenza, con una cerimonia semiclandestina lungo i corridoi del prestigioso Istituto.



A CENA... CON IL PASSATO

Gli insegnanti incontrano una Quinta B degli anni scorsi

Bella iniziativa di un indimenticato ed indimenticabile ex alunno, Graziano Stacchiotti da Agugliano, che ha riunito compagni ed insegnanti intorno al tavolo di un ristorante della Vallesina per ricordare i giorni, belli e meno belli, passati insieme nelle stanze e lungo i corridoi dell'Istituto Agrario Vivarelli. Quella del neo consigliere comunale Stacchiotti era una delle due classi prime che visse sulla sua pelle gli effetti disastrosi del terremoto del 1997: il trasferimento armi e bagagli all'ITIS Merloni, la grande ed encomiabile capacità di adattamento dei convittori ad alloggiare negli spogliatoi della palestra, la reazione risentita, ma sempre educata, nei confronti di chi spesso ci sopportava come ospiti sgraditi e fastidiosi. Qualche anno dopo, già avveduti veterani, hanno gioito per il rientro nelle "antiche stanze" e qui, nell'ormai lontano 2002, hanno conquistato l'ambito titolo di Perito Agrario. Alcuni di loro sono stati redattori di questo



giornale e lo hanno riportato agli originari splendori: il sarcasmo di Jorio Medici, l'humour dialettale di Federico Pesaresi, la costante collaborazione di Americo Biondi e di Marco Raffaelli, le illustrazioni sofferte di Danilo Mancini (il grande assente della serata) sono ancora testimoniati nei vecchi numeri della nostra storica testata. Abbiamo con grande piacere incontrato la brillante Sara Pellegrini, la riservata Elisa Bossi, la timida Jessica Grassi e la dolce Serenella Catani; abbiamo rivisto con simpatia il saggio Gabriele Corinaldesi, il polemico Matteo Di Mario, il contestatore Paolo Licitra e tutti gli altri. Tra una portata e l'altra della ricca cena si sono succedute memorie del bel tempo andato e anche gli episodi più spiacevoli hanno assunto nel ricordo un velo di rimpianto. Che belle queste serate che possono dare un senso al nostro insegnare e che ci riscattano dal nostro essere i veri ripetenti della scuola !!!

Dalla novità ai mille disagi UN MESE SOTTO LA NEVE

Delicati, lievi, come piccole farfalle bianche, si posano e coprono tutto. Flocchi su flocchi, piano piano (ma neanche poi così piano) uniformano e immobilizzano il paesaggio, tutto diventa uguale, bianco e ovattato; gli spigoli si smussano, i fossi si riempiono, gli alberi e i cespugli fioriscono di bianco, le strade diventano tutt'uno con i marciapiedi, i tetti sembrano avvicinarsi al terreno... Paesaggi d'altri mondi si aprono davanti ai nostri occhi stupiti, mentre sciami di candidi cristalli saturano l'aria, rendendo tutto surreale, caricando l'atmosfera di calma e di pace... Ma quanta fatica per godersi 'sta neve! Lo sa bene chi ha passato i giorni imbacuccato come un esquimese, con la pala in una mano e il sacchetto di sale nell'altra, nel vano tentativo di aprirsi un varco dalla porta di casa al parcheggio dell'auto, mentre dietro a lui la pista faticosamente pulita si ricopriva subito, mentre davanti un mezzo spalaneve, impegnato nello stesso vano tentativo, gli ammucchia altre ore di fatica. e intanto al telegiornale annunciano altra neve. Lo sa bene anche il personale del nostro Istituto, che si è potuto godere ben poco della settimana di chiusura di tutte le scuole imposta dal Sindaco. Infatti, nonostante le aule fossero vuote praticamente da martedì 25 gennaio, il convitto è rimasto aperto e funzionante fino al giovedì mattina, mentre la stalla ha avuto bisogno di cure continue, per assicurare agli animali acqua e cibo. Lo sanno bene persino alcuni convittori che, molto coraggiosamente, all'inizio della settimana, hanno deciso di aspettare venerdì 28, primo giorno inizialmente indicato per la riapertura delle scuole. Sono stati proprio alcuni convittori che, con una certa temerarietà (più per l'odore che per altro), si sono avventurati verso la stalla per



controllare le condizioni della mandria e hanno tenuto sott'occhio la serra, visto che Gianluca, il nostro "vaccaro", e l'assistente dell'azienda Paolo, erano rimasti bloccati chissà dove dall'inattesa candida ospite, mentre altri si davano da fare con le pale per tenere aperti alcuni passaggi essenziali (come davanti al portone della scuola o la scaletta che porta al locale caldaie), o hanno offerto la loro incondizionata disponibilità in cucina per aiutare l'unica cuoca presente e nelle camerate per rifare i letti, visto che nemmeno le donne che ogni mattina ci mettono a posto le camere erano riuscite ad arrivare. Intanto, fuori, continua a nevicare, e ogni giorno sempre più persone si trovano a fare i conti con questa strana forza della natura, dal candore accecante e dalla pericolosa immobilità. E ogni giorno di più si lavora per tenere libere le strade e per raggiungere località ancora isolate, per assicurare rifornimenti e cercare di evitare i crolli. Ovviamente, come in ogni situazione di emergenza, le polemiche sono piovute su tutti coloro che hanno avuto a che fare con i soccorsi. È vero, ci sono stati molti errori, ed è bene che non si ripetano alla prossima occasione, io però penso che è facile criticare l'operato altrui, mentre si è a casa propria al caldo. Per questo voglio ringraziare tutti coloro che hanno lavorato in quei giorni per noi. Per ultimo, volevo ricordare un nostro ex alunno, che con la neve ha un rapporto tutto particolare. I convittori più anziani ricorderanno alcune mattine invernali, quando venivano svegliati alle sei della mattina da un eccitatissimo Borsellini, che andava letteralmente in ebollizione alla prima ombra di fiocco di neve. Per fortuna che Borsellini ha preso il diploma l'anno scorso, sennò chi dormiva più!

Paolo Comi 5^A



CIAO MICHI !

Alla fine del Primo Quadrimestre Michela Paci, la sbarazzina alunna della Seconda A, ha scelto di abbandonare le montagne, imbiancate di neve, per ritornare verso il mare. Con questa poesia - pensiero di Pablo Neruda, che lei stessa ci ha dedicato, vogliamo ricordare la nostra compagna di scuola e di convitto e una delle più valide collaboratrici di questo giornale.

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia marcia,
chi non rischia e cambia colore dei vestiti,
chi non parla e chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero sul bianco e i punti sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno battere il cuore
davanti agli errori e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore chi non viaggia, chi non legge,
chi non ascolta musica, chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare, chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante.

Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.

Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare



Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento
di una splendente felicità.

Pablo Neruda

A distanza di due mesi il dramma dello tsunami che ha colpito gran parte del Sudest Asiatico è ancora presente nei pensieri della gente, soprattutto in quelli di chi lo ha vissuto in prima persona.

Vi ricordate il meraviglioso mare delle Maldive, oppure la splendida isola di Sumatra o la penisola Thailandese? Molti li hanno ammirati sulle pagine dei giornali, altri nelle illustrazioni dei depliant in qualche agenzia di viaggio. Molti altri invece per la prima volta hanno conosciuto quei paradisi terrestri devastati dalla furia del maremoto attraverso le drammatiche immagini trasmesse in televisione.

Chi non ha mai sognato di passare una vacanza di Natale sulle splendide spiagge di qualche isola tropicale, invece di battere i denti per il freddo e la neve? Purtroppo chi ha avuto lo scorso dicembre quest'idea non ha passato una vacanza come se la aspettava: mentre noi comuni mortali, i cui sogni difficilmente si trasformano in realtà, trascorrevamo un tranquillo giorno di una festa, dall'altra parte del mondo stava accadendo una immane catastrofe: quell'Oceano Indiano, quel mare lontano si stava riversando sulle coste dei paesi, meta turistica di tanti sognatori e terra madre di tanti uomini, donne e bambini. E come tutti i disastri, anche questo ha suscitato polemiche a non finire. Alla mattina presto si erano avvertite le scosse di un terremoto dell'ottavo grado della scala Richter, poi sono seguite tre ondate impreviste e devastanti che hanno trascinato con sé edifici, alberi ed esseri umani: forse



chi ne è rimasto vittima avrebbe potuto scamparsela seguendo semplici accorgimenti, ma nessuno degli esperti in materia ha avuto il tempo e la possibilità di lanciare l'allarme per l'onda maledetta che da lì a poco si sarebbe scatenata.

Migliaia sono i morti e moltissimi i dispersi. Purtroppo il dramma dei sopravvissuti è ancora impresso sui loro visi. C'è chi non possiede più una casa, una famiglia, molti i bambini rimasti orfani, c'è chi spera di ritrovare un parente, anche se il tempo che trascorre lascia poche possibilità e fa morire la speranza. Molti dei paesi colpiti sono poveri e il turismo è l'unica forma di riscatto per andare avanti, per emanciparsi da una condizione di miseria. Al dramma di questi giorni potrebbe accompagnarsi la paura di essere abbandonati da quei turisti, tra cui molti personaggi dello spettacolo, che ogni anno sceglievano di trascorrere le loro vacanze

in quei bellissimi luoghi. Le catastrofi difficilmente tornano a colpire gli stessi luoghi, per questo continuiamo a sognare le Maldive, le spiagge e i locali caratteristici di Pukhet. E se ne abbiamo la possibilità torniamo ad imbarcarci su qualche aereo verso quelli che, anche grazie al nostro aiuto, potranno ritornare ad essere il nostro Paradiso Terrestre.

Roberta Renga 5^A



INTERVISTA ALLO SPECCHIO

Ritornano in questo numero le interviste allo specchio, che tanto successo hanno avuto negli anni scorso. Abbiamo scelto questa volta di intervistare due delle Elle della nostra scuola: l'assistente del laboratorio di informatica, la frizzantina Luciana e l'assistente del laboratorio di Chimica, l'indispensabile Leonello. In conderazione alle loro risposte ci sentiamo di consigliare alla prima "Calma e sangue freddo", al secondo "Guardati attorno, c'è un intero mondo femminile che ti aspetta!"

Nome: Luciana
Cognome: Maltempì
Stato civile: coniugata con prole (ma sempre libera ed indipendente)

Età: a vostra discrezione tra i 25 e i 45...

Professione: Assistente tecnico

Hobby: Non ce l'ho... non ho tempo!

Squadra preferita: Senza squadra

Che musica ascolti?: Tutta, ma non sono un'amante particolare della musica

Ultimo film visto?: *Shrek 2*

Ultimo libro letto?: Narrativa per ragazzi (collana *Battello a Vapore*)

Piatto preferito?: Pizza

Biondi o bruni?: Per forza bruni, altrimenti mio marito mi caccia da casa

Gianluca o Piero?: Nessuno dei due (*Luisa suggerisce il secondo*)

In sala computer, la Toni o la Travaglia?: Tutte e due

La cosa che ti fa più arrabbiare in laboratorio?:

Quando i ragazzi mangiano sopra i computer (*e la Chierici ci riversa sopra la cioccolata*)

La cosa che ti piace di più in laboratorio?: Navigare su Internet

Che cosa ti piace in generale?: Uscire insieme agli amici

Cosa ne pensi della scuola?: Andrebbe migliorata e ci vorrebbe più partecipazione da parte di tutte le componenti

E delle classi che usano il tuo laboratorio?: Bravi ragazzi...

Cosa vorresti dire all'altro intervistato?: Forza, forza! E sorridi!

Nome: Leonello
Cognome: Carini
Stato civile: Celibe

Età: 30 anni

Professione: Assistente tecnico

Hobby: Non ce l'ho

Squadra preferita: la Nazionale

Che musica ascolti?: Musica leggera, i grandi successi del passato

Ultimo film visto?: Un film con Bud Spencer e Terence Hill su Rete 4

Ultimo libro letto?: "Il sangue dei vinti" di Giampaolo Pansa

Piatto preferito?: Bistecca cotta sulla graticola

Bionde o brune?: Tutte e due, però più le brune

Luisa o Donatella?: Non rispondo (*Per indecisione e o per diplomazia?*)

In laboratorio, Micozzi o Sabia?: Entrambi, con una lieve preferenza per Micozzi

La cosa che ti fa più arrabbiare in laboratorio?: Il disordine

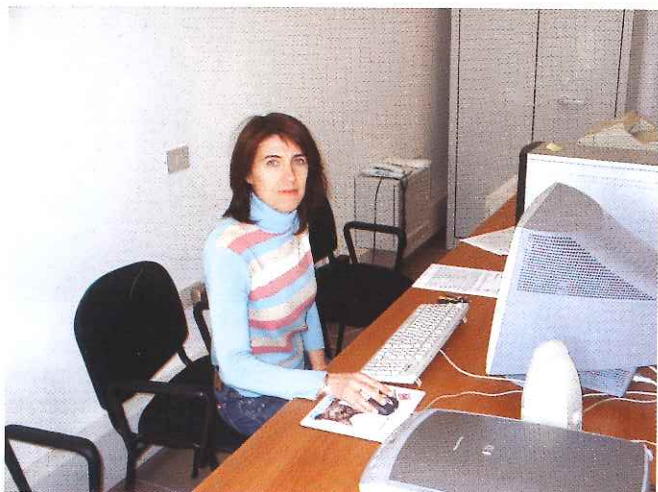
La cosa che ti piace di più in laboratorio?: Fare le analisi sul vino

Che cosa ti piace in generale?: La chimica agraria, l'agricoltura e la tutela dell'ambiente e della salute

Cosa ne pensi della scuola?: È una cosa seria, ed è sempre più importante al giorno d'oggi per la formazione dei ragazzi

E delle classi che usano il tuo laboratorio?: Un po' vivaci, ma nel complesso interessate

Cosa vorresti dire all'altra intervistata?: Buon lavoro (*Galliani docet!*)





Il racconto del mese

SI CHIAMAVA MIRIAM...

Si chiamava Miriam, aveva gli occhi azzurri come laghi di montagna e lunghi capelli, mossi come il mare. Il suo corpo era sinuoso e morbido come un fiume, la sua pelle delicata e liscia come quella di un delfino. Ed era piccola, come una goccia d'acqua. Era nata in un modo strano, o, per lo meno, strano per i comuni mortali.

Una sera d'inverno, durante una nevicata, in un prato, accadde che, su un germoglio di bucaneve, insieme ai fiocchi, cadde anche una lacrima. Invece di scivolare via, verso il suolo, la lacrima entrò nel



bocciole del fiore, e lì rimase per tutto l'inverno. Il bucaneve la protesse durante tutti i mesi freddi, come un'ostrica fa con la sua perla, impedendole di congelarsi, facendo entrare ogni tanto un fiocco di neve per rifornirla d'acqua e impregnandola con il suo profumo. Piano piano, intorno all'essenza della lacrima, tutta fatta di emozioni, si condensò un corpo di acqua e di profumi. Il bucaneve nutrì con il suo nettare quell'esserino dal corpo trasparente e rinunciò a quattro dei suoi petali ancora immaturi per regalar-

le due paia di ali.

Così, quando il sole tornò a splendere e con i suoi raggi cominciò a sciogliere la neve, il bucaneve sbocciò e mostrò alla fatina neonata il mondo.

Miriam guardò per un attimo ciò che le stava intorno, ancora sommerso dal freddo candore dell'inverno, poi, siccome il sole era molto caldo, uscì dalla corolla del fiore e si gettò nella neve. Lì stava bene, ma, guardando verso il cielo scoprì che era grande, immenso, molto più di come le era parso all'inizio, e volle provare ad andare in alto per vedere meglio il mondo. Intorno a lei, i cristalli di neve si rompevano in tante gocce: alcune, più grosse, scivolavano verso il terreno, ma le più piccole si sollevavano e cominciavano la loro ascesa verso l'azzurro. Miriam era più grande di quelle gocce e temeva che sarebbe scivolata nella terra con le altre, così desiderò di volare anche lei. Allora le sue ali cominciarono a frullare e la sollevarono. In poco tempo imparò a volare, e poté seguire le goccioline che evaporavano. Cominciò a salire, in alto, sempre più in alto, mentre il prato ai suoi piedi si allontanava, talmente tanto che ad un certo punto non riuscì più a vedere il bucaneve da cui era nata. Dopo un po' riuscì a scorgere tutto il prato, da un fosso all'altro, e scoprì che intorno c'erano altri prati, simili al suo, talmente simili che ad una certa altezza non riuscì più a capire quale fosse il suo. E intanto le gocce intorno a lei continuavano a salire e Miriam si chiese se si sarebbero mai fermate. Smise di guardare in basso, perché ormai il paesaggio era diventato monotono, e osservò cosa succedeva lì intorno. Le gocce avevano nel frattempo rallentato la loro ascesa: le più grosse si erano fermate e sembravano aspettare qualcosa. Si fermò anche lei, e attese insieme a loro. Poco dopo arrivò un venticello e le prese con sé, portandole lontano. Il paesaggio sotto di loro cominciò a cambiare, il bianco della neve scomparve e lasciò il posto alle varie sfumature di verde dei campi e dei boschi. Intanto, le gocce intorno a lei avevano cominciato a stringersi, facendosi sempre più vicine, così vicine che Miriam faticava a vedere la terra sotto di sé e il sole non riusciva più a passare.

Nonostante si trovasse bene in mezzo a tutte quelle gocce così vicine, era curiosa di vedere di nuovo il mondo, così si buttò in picchiata e uscì dalla nuvola. Per un attimo rimase sbalordita: sotto di lei, il paesaggio era completamente cambiato e ora si trovava a

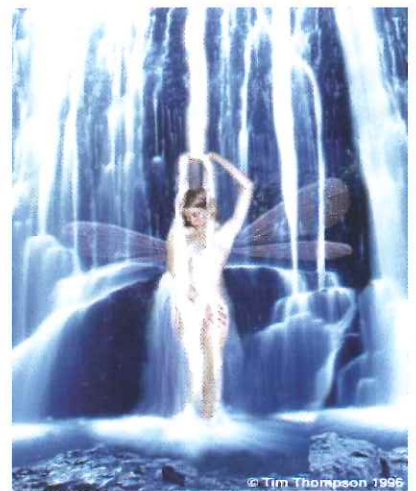
volteggiare sopra un'infinita distesa blu. Dopo un primo attimo di smarrimento, sentì l'irresistibile voglia di andare a vedere da vicino, come se quella monotona e apparentemente immobile pianura la chiamasse. Però si ricordò delle gocce d'acqua e le dispiacque lasciarle, così salì nella nuvola e cominciò a riunirle in gocce più grosse, per farle cadere insieme a lei. Quando caddero le prime gocce, le altre cominciarono a cadere da sole e Miriam, soddisfatta, le seguì e iniziò una picchiata da far venire i brividi, gareggiando in velocità con le gocce più grosse. Il grande prato blu si avvicinava a velocità vertiginosa, e quando fu abbastanza vicina Miriam si accorse che non era immobile, ma la sua superficie era increspata, si rese allora conto che quello non era un prato, ma un'enorme distesa d'acqua.

Ci si tuffò senza pensarci due volte, e rimase nuovamente sbalordita. Intorno a lei c'erano tante, tantissime gocce, molte di più di quelle che aveva visto lei fino a quel momento.

Erano troppe e così decise di rimandare in su quelle che erano cadute con lei, ma quando tentò di farle risalire scoprì che da sola non ce la faceva e continuavano a caderne altre. Visto che i suoi sforzi erano inutili, decise di lasciarle cadere tutte, poi con l'aiuto del sole le avrebbe riportate in cielo. Intanto cominciò ad esplorare il mare, e scoprì che le sue ali funzionavano altrettanto bene per nuotare. Quella enorme distesa d'acqua era molto più profonda di quello che si aspettava, ma era troppo curiosa per farsi intimorire: così scese negli abissi. Laggiù molte gocce non avevano mai visto il sole, oppure lo avevano visto troppo tempo prima. Questo le sembrò triste, e decise che prima o poi le avrebbe riportate con sé in cielo.

Continuò a scendere, fino a che non arrivò al fondo: laggiù era tutto buio, cupo, le gocce d'acqua le si stringevano addosso e sembravano non volerla far muovere. Miriam provò una sensazione di oppressione e di prigionia. Pensò che le gocce che erano lì sotto fossero stufe, volessero volare in cielo e vedere il sole. Ma come poteva fare per portarle tutte fino alla superficie? Si sedette a pensare su una montagna di roccia, ma all'improvviso questa ebbe un tremito. Spaventata nuotò veloce a distanza di sicurezza e rimase a guardare. Nella roccia si aprì una crepa, dalla quale uscì un fluido incandescente che, come un piccolo fiume, scese lentamente giù per il crinale. Miriam si avvicinò per vedere meglio: era luminoso e caldo, proprio come il sole, e la fata sentì che le gocce d'acqua intorno al fiume di lava cominciarono a muoversi e a salire, proprio come era accaduto con il sole. Ecco trovato il modo! Solo che la lava che era uscita per prima si stava già raffreddando, era tornata ad essere roccia; se si fosse raffreddata tutta, non sarebbe riuscita a mandare in superficie tutte le gocce.

Doveva cercare di far uscire altra lava. Nella crepa intravide una figura che si muoveva in modo strano e affascinante. Si avvicinò di più e scoprì che si trattava di un essere simile a lei, con il corpo colorato da sfumature che andavano dal rosso al giallo, come il piccolo fiume di lava. Si muoveva a scatti veloci ma armoniosi, improvvisando una specie di danza sopra la lava che le faceva ondeggiare i biondi capelli come se fossero stato mos-



© Tim Thompson 1996

si da un vento forte e dolce allo stesso tempo.

Miriam si affacciò all'imboccatura della crepa, e dovette aggrapparsi con forza alla roccia per non essere spinta in su. Chiese alla bionda danzatrice se poteva aiutarla nel suo intento e quella rispose che l'avrebbe fatto volentieri. Poi si ritirò all'interno della roccia, e il chiarore e il calore scomparvero. Miriam si stupì. Ma come? Gli aveva



appena detto che l'avrebbe aiutata e allora perchè se ne era già andata? Fece per entrare nella crepa, dove la lava si era ormai raffreddata, ma si trattenne. Percepì all'improvviso una potente forza che si stava accumulando, pronta per essere scatenata. La danzatrice aveva detto il vero, a quanto sembrava. Quella forza, ora presente come una vibrazione sempre più forte, stava facendo rimbombare il fondale e scricchiolare la roccia. Poi, all'improvviso, con un boato la montagna di roccia si squarciò e la crepa cominciò ad allungarsi in due direzioni opposte, facendo uscire un'infinità di altre danzatrici che, al ritmo frenetico di una musica che solo loro sentivano, riscaldarono e illuminarono il buio del fondale. Le gocce d'acqua, come impazzite, schizzarono in tutte le direzioni, creando una gran



confusione. Miriam, finalmente soddisfatta, ringraziò, salutò la danzatrice e le sue compagne e si fece portare in superficie dalla corrente che si era creata. Anche lassù c'era molto movimento e le gocce d'acqua stavano formando tante onde, che si allontanavano velocemente. La fata, incuriosita, si chiese dove sarebbero andate a finire, scelse un'onda e la seguì, volando a pelo dell'acqua. Le onde andavano molto veloci, sembravano quasi impazzite, e ad un certo punto cominciarono ad ingrandirsi, diventarono enormi, gigantesche. Miriam le guardava impressionata.

Non aveva mai visto niente del genere. Chissà cosa sarebbe successo quando si sarebbero scontrate con la terra?

La fata accelerò, superando le onde, per cercare il punto di scontro. Poco dopo passò sopra un mucchio di sabbia che affiorava a malapena dal mare, ma non si fermò: la forza e l'altezza delle onde erano tali che quell'atollo lo avrebbero sommerso senza fermarsi e lei voleva vedere qualcosa di più spettacolare.

Ma qualcosa la indusse a fermarsi. Si voltò verso l'isoletta, tornò indietro, si avvicinò, atterrò sulla sabbia della spiaggia e si guardò intorno. Su quell'isola c'erano delle vibrazioni strane, c'era movimento, c'era vita... E se le onde l'avessero sommersa, la vita sarebbe stata spazzata via! Non poteva permettere una cosa del genere, così tornò indietro per fermare le onde.

Quando le raggiunse ebbe paura: erano diventate mostruosamente grandi. Ma doveva fermarle, ad ogni costo. Si gettò nella prima onda, cercando di arrestare le gocce d'acqua impazzite, ma lei era una sola e le gocce erano troppe, per ogni goccia che riusciva a fermare se ne aggiungevano sempre di più, ingrandendo ogni attimo di più le onde. Disperata, nuotava freneticamente dentro e fuori dalle onde, mentre l'atollo era sempre più vicino. Miriam sentiva la forza del mare aumentare ogni attimo di più, mentre le gocce d'acqua le urlavano intorno, rabbiose e impazzite, e sentiva la paura crescere.

Poi, all'improvviso, le onde la cacciarono via, costringendola ad alzarsi in volo. Sotto di lei, il mare aveva cambiato colore: da blu cristallino, era diventato opaco, torbido, con sfumature di agonia e tristezza. Ora aveva una sensazione di oppressione simile a quella che aveva provato in fondo all'abisso, ma stavolta non erano le gocce d'acqua che la opprimevano, con la loro pesante immobilità, bensì la furia incontrollata che aveva scatenato, che aveva trasformato in pochi attimi la gioia in disperazione, l'ebbrezza in tristezza, la vita in morte.

Miriam aspettò che le onde si allontanassero, poi scese sull'isolotto. Ora regnava di nuovo la calma, ma era una calma piatta, senza vibrazioni di vita, che la faceva stare male. Sconsolata, volò senza meta in giro per l'atollo, per qualche tempo, osservando triste ciò che non c'era più.

Poi si posò sulla sabbia della spiaggia, per guardare il mare, ora di nuovo calmo. Fu allora che la sentì. Era qualcosa di piccolo, piccolissimo, ma che la indusse a voltarsi. Mosse qualche passo verso l'entroterra e quel qualcosa si fece più forte. Si mise a correre, in preda all'emozione, ma sentiva che aumentava ancora, era intermittente, la chiamava, chiamava proprio lei! Era una vibrazione, una vibrazione di vita, che scuoteva il terreno, faceva rimbombare il silenzio, le dava nuova forza!

Si trovò di fronte un ragazzo che, inginocchiato per terra, piangeva. Era completamente bagnato, i vestiti a brandelli, sporchi di fango, le mani insanguinate, il viso, le gambe, la schiena graffiati.

Ma era vivo.

Miriam si avvicinò lentamente. Era lui che l'aveva chiamata e ora lei doveva aiutarlo. Si alzò in volo, gli andò davanti, gli fece allontanare le mani dalla faccia e lo guardò negli occhi. Non aveva importanza se lui non poteva vederla, ora lei era lì. Con qualche colpo d'ala gli si avvicinò al viso e si posò sotto il suo occhio sinistro. In quel momento una lacrima la investì in pieno.

Miriam sentì il suo corpo che si disfaceva, diventava tutt'uno con la lacrima e con il ragazzo, diventava una parte di lui. In quel momento Miriam cessò di vivere. Prima di morire, comprese perché succedeva tutto ciò. Lei era nata da una lacrima e in una lacrima ora moriva. No, morire non era la parola giusta. Miriam cambiò nome. Quel nome, il cui significato è "Venuta dall'acqua" ormai faceva parte del suo passato. Ora doveva pensare al futuro e soprattutto al futuro di quel ragazzo. Per questo scelse di chiamarsi Speranza.

Paolo Comi 5^A

L'angolo della poesia

45°

È difficile mettere ordine nella propria vita... è proprio difficile. Problemi, solitudine, tristezza... ad un certo punto ti senti scoppiare la mente e ti ritrovi ferite nell'anima che non riesci a risanare... Quando tutto sembra risolto, ti trovi solo nel bel mezzo della stanza e scoppi in una crisi di pianto, così, ti rifugi nei tuoi pensieri, ripensi a tutti gli errori che hai fatto... e ti viene voglia di tornare indietro, ma a questo punto non è possibile e tu ne sei pienamente consapevole. Allora cerchi di dimenticare ma non ci riesci... allora capisci che non è facile dimenticare e che il cuore ha bisogno di risanare le ferite.

Samanta Spadini 5^B



Fiocchi di neve ricoprono l'Agrario...



Ultima pagina... ultim'ora

Dopo una lunga attesa, è stata coronata da successo l'apertura del Centro Stampa, alias Redazione del Cappuccino, caldeggiata da più tempo e da più parti per avere a nostra disposizione un locale appositamente attrezzato e adeguato alla stesura degli articoli, alla loro impaginazione e pubblicazione. Il Centro è per ora dotato di tre computer, di tre stampanti e di uno scanner e potrà essere utilizzato dagli insegnanti per tutte le attività legate in qualche modo alla didattica, dagli alunni diversamente abili e da noi "giornalisti" di questa testata. L'allestimento di questo nuovo punto di lavoro è stata curata da Piero Romagnoli, il nostro tuttofare, e dalla tecnica della laboratorio di Informatica, Luciana Maltempo, che, non contenti dell'impegno profuso, ci hanno offerto un ricco rinfresco per celebrare in modo degno l'inaugurazione dello spazio attrezzato.



Nella foto, il direttore inaugura il Centro

Grande successo dell'attività di orientamento: ben 58 sono gli alunni delle scuole medie che hanno scelto il nostro istituto nelle loro prescrizioni. In attesa dell'applicazione della Riforma Moratti anche nella scuola superiore, questi numeri ci sembrano veramente un'ottima prospettiva per il nostro futuro: alle certezze dei Licei, possiamo contrapporre la fiducia di genitori e ragazzi che vedono nella nostra scuola una buona opportunità per la formazione delle prossime generazioni di studenti e di professionisti. Da fonti abbastanza certe anche noi dovremmo confluire nell'istruzione liceale, in un indirizzo particolare che cura la preparazione nel settore naturalistico, ambientale ed ecologico. Ci piace a questo punto pensare che i numeri, che oggi possiamo vantare e che ci permetteranno di aprire una terza sezione, siano la conferma del buon lavoro svolto e della validità formativa dei nostri percorsi di studio.